

# 26. Cultura & società

Trent'anni fa moriva a Palazzolo Acreide Antonino Uccello, etnologo e poeta, ideatore della casa-museo sulla cultura contadina e le tradizioni popolari

SALVO GUGLIEMINO

**E**ra una foto sbiadita, con gli angoli addirittura bianchi. E gli occhi della donna lucenti come di lacrime silenziose erano l'unica cosa viva. La teneva in mano un ragazzo vestito di scuro e imbarazzato mentre diceva ad Antonino Uccello: "E la foto di mia madre. La conservi lei, professore. Io parto per la Germania e non ho a chi darla. Se torno qui, nella casa posso ritrovarla".

La "casa", come la chiamiamo a Palazzolo Acreide era la creatura di Antonino Uccello, metà etnologo e metà poeta, volato forse troppo vicino al sole, come Icaro con le sue ali di cera. Raccontava la storia dei contadini e della loro vita, conservava assieme canzoni e poveri merletti, coperte tessute a mano, aspettando "u zitu", gioielli di pietra e cuori di cartone, fotografie di antenati, pupi e pupazzi di creta.

Erano frammenti messi assieme con la fatica paziente dell'amore, ognuno al suo posto, nel corso di lunghi anni, sotto gli occhi prima stupiti, poi incantati, dei contadini e di tutti quelli che lo conoscevano.

Venivano pittori, scrittori, Sciascia, Guttuso, Canzonieri, Zancanaro. Ma c'era anche Tivisini, il vecchio contadino di cento anni che si sedeva sullo scalino della casa e diceva: "Se non vi puortu disturba, mi puozzo assittari, e taliari. E gudirri!".

La saggezza di una intera cultura contadina era riaffiorata nella "casa ri stari" e nella "casa ri massaria", si vedeva nella disposizione così logica dei pochi oggetti, nella "naca al vento", la grande culla appesa sul grande letto matrimoniale, con il "cannizzo" pieno di grano, lì accanto.

Poi, una sera piovosa di trent'anni fa, il 29 ottobre del 1989, quell'incantesimo fu spezzato. Antonino Uccello si arrese ad un male incurabile che lo divorava, senza alcuna pietà.

Antonino Uccello



## L'avventura di un archeologo della memoria

Negli ultimi tempi, quando la faccia era scavata dal male e i vestiti gli stavano sempre più larghi, temeva che il museo di storie, di immagini, il museo senza vetrine e senza chiavi, sarebbe finito con lui.

Con la sua passione troppo fragile e incantata per il cinismo dei politici, per le ambizioni aride di chi non lo riteneva sufficientemente "scienziato". Dopo la sua scomparsa, la casa che parlava da sé, rimase muta per nove lunghi anni. Molti pensarono che con la morte di Uccello fosse tutto finito.

Era rimasta la moglie, Anna, indomabile, e pochi amici fidati a tenere in vita la speranza, ad aprire la porta ai tanti visitatori di quella casa così unica. Dopo varie vicissitudi-

ni, nel 1988 arrivò, dopo nove anni, una prima riapertura con una mostra di corredi sulla "roba della sposa". Poi ancora silenzi e ritardi.

Solo da qualche anno il museo-casa è tornato pienamente a vivere, grazie all'opera generosa e competente di Gaetano Pennino e Rita Insolia.

L'atmosfera, certo, non è più la stessa. Chi l'ha vista con il braciere acceso la sera, con le fave abbrustolite nella cenere, le salsicce appese d'inverno, proverà un infinito senso di malinconia. Tuttavia, oggi, dopo trent'anni, è arrivata davvero l'ora di rendere giustizia alla figura di Uccello che, come scriveva Vincenzo Consolo, "era in lotta con gli speculatori, con i nuovi piccoli bor-

ghesi che nelle case fresche di cemento, stipate di mobili ed oggetti industriali, volevano anche il pezzo di carretto, il pupo paladino, il vaso di terracotta, il dipinto di vetro, cose che il giorno prima avevano distrutto o dato al rigattiere".

Uccello lottava contro un mondo che scompariva, che negava la sua stessa identità. E in un mondo di falchi avidi, nessuno si rende conto che i poeti, come diceva Buttitta, non si mangiano, ma si lasciano cantare.

Ed Uccello è morto così, solo e disperato, quasi chiedendo scusa per aver osato, in nome delle radici antiche della sua gente, "discorrere d'alberi, in tempo di delitti".

### CELEBRAZIONI

**A PALAZZO ACREIDE E CATANIA.** Per il trentennale della morte del Fondatore, la Casa-Museo Antonino Uccello promuoverà alcune iniziative nell'ambito del programma MuseoAperto. Oggi, alle ore 17,00 s'inaugura la mostra "La sua voce risuona. Frammenti e lasciti per un'ipotesi di esposizione ritrovata a trent'anni dalla morte di Antonino Uccello", racconti dell'artista popolare Rosario Alescio, a cui partecipano: l'assessore regionale Nicola Leanza, Carlo Scibetta (Sindaco di Palazzolo Acreide), Pietro Clemente (Presidente della Società Italiana per la Museografia), Gaetano Pennino (Dirigente responsabile della Casa Museo Antonino Uccello), Paolo Morale e Gaetano Gangi. Sabato 14 si svolgerà un incontro sul tema "Per un museo di società. Storia, attività, produzione editoriale di un museo DEA in Lombardia dove Antonino Uccello visse dal 1947 al 1961" a cura di Massimo Pirovano, Direttore del Museo Etnografico dell'Alta Brianza (MEAB). Nelle ambite di queste iniziative, domenica 8 novembre, alle ore 17,30, presso il Castello Leucata a Catania, si presenta il volume-CD "Musica dai Saloni, suoni e memorie dei barbieri di Sicilia", a cura di Gaetano Pennino e Giuseppe Maurizio Piscopo. La Compagnia di Canto e Musica Popolare di Favara eseguirà brani dal repertorio strumentale dei barbieri. Introdurrà Silvia Ventimiglia.